

pi. ff.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
 Direzione Generale dello Spettacolo  
 Divisione Produzione Cinematogr.

REVISIONE CINEMATOGRAFICA PREVENTIVA -

A P P U N T O

Titolo: "ATTENZIONE! BANDITI!"

Autorità Carlo Lizzani, Rodolfo Sonego, Ugo Pirro

Società: Cooperativa Spettatori Produttori Cinematografici.

T r a m a: Siamo in piena epoca clandestina. Una pattuglia armata di partigiani, guidata da un commissario politico e da un comandante, si sposta sulle montagne liguri per raggiungere, in altra località, una staffetta. Nella cauta marcia notturna, essi incontrano una casa bruciata e devastata dai tedeschi: poi si rifocillano nell'abitazione di uno dei partigiani. Nella notte seguente, essi finiscono in una zona infestata da tedeschi. Col sorgere del giorno, trovano scampo in mezzo a delle fascine di legna, aiutati dai contadini del luogo.

In seguito, nella località del convegno, essi rinvennero la staffetta già impiccata dai tedeschi. C'è incertezza sul da farsi, finché, dopo un consesso democratico, si decide unanimemente di agire. Ed ecco avvicinarsi un uomo che, scambiandoli per tedeschi, rivolge loro la parola in quella lingua. Poi si qualifica per diplomatico italiano abitante in una villetta vicina. I partigiani, temendolo come spia, non lo mollano e si insediano nella villa del diplomatico, il quale tiene a precisare di essere funzionario d'ambasciata a riposo per non poter decidere personalmente sulla scelta del governo. Nell'abitazione c'è anche una signora, moglie di un prigioniero nel Sud Africa, la quale teme unicamente il dilagare dello scandalo che provocherà quella improvvisa irruzione di partigiani. Ma questi non sembrano molto scossi dalle preoccupazioni borghesi dei due e, gustando quelle insolite comodità, fanno buona guardia ai due ospiti. Più tardi il diplomatico si buscherà uno schiaffo da parte del commissario politico per avere insinuato che un partigiano assente si è indubbiamente involato a casa e, in ultimo, finirà col radere volontariamente la barba ai partigiani.

Nel frattempo il commissario ed un partigiano scendono, in abiti borghesi, nella vicina città di Genova per rintracciare un certo Marco. La città, oltre che di tedeschi, è piena di alpini, reclutati nei campi di concentramento germanici, e di fascisti che, col mitra spianato, costringono i tramvieri scioperanti a fare funzionare i tram. I due clandestini, raggiunta una grossa fabbrica in sciopero, riescono a farsi riconoscere al manipolo operaio di guardia, che li indirizza da Marco presso una piccola fabbrica di strumenti di precisione. Marco li riceve cordialmente ed assicura che le armi richieste dai partigiani sono state nascoste, con la complicità dell'ingegnere, in un sotterraneo della fabbrica. Ma quando è stato già predisposto il piano notturno per l'asportazione delle armi, si presentano ai tedeschi a piantonare la fabbrica, comunicando che i macchinari devono essere immediatamente smontati per essere trasferiti, con le maestranze, in Germania. Tra il personale trattenuto c'è l'impiegata Anna, sorella di Domenico, un alpino reclutato in Germania. Domenico, con qualche commilitone, si reca in fabbrica per perorare presso i tedeschi il rilascio della sorella. Ma i tedeschi li allontanano in malo modo, mentre poi le donne si scagliano fuori contro il gruppetto degli alpini, sputacchiandoli, malmenandoli a ter-

ra ed infine disarmandone uno.

L'imprevista occupazione della fabbrica da parte dei tedeschi costringe i partigiani ad operare di notte contro il presidio nemico di turno. I partigiani, introdottisi all'interno della fabbrica, tramite la manovra di alcuni carri ferroviari, attendono il momento stabilito per l'azione. La sorpresa riesce ed il presidio tedesco viene fatto prigioniero. Nell'intervallo fra il nuovo cambio di guardia, essi si accingono, con gli operai, a mettere in salvo i macchinari. Mentre ciò avviene, essi si accorgono che Anna è sparita. La ritrovano all'esterno, quando ormai ha parlato con Domenico. Perciò la riportano nella fabbrica, dove la legano ad un polso di un partigiano: se sopraggiungeranno i tedeschi, essa subirà le conseguenze del tradimento. Ma invece non succede nulla, tanto che il commissario finisce con l'innamorarsi della spaurita Anna, alla quale dà appuntamento oltre la linea ferroviaria. Ormai è già l'alba e compare il plotone tedesco per il cambio della guardia. Si accende un fuoco micidiale, poi i partigiani si buttano fuori per evitare l'accerchiamento. Solo l'ingegnere rimane in fabbrica e, piuttosto di consegnarsi ai tedeschi, salta in aria con una carica di esplosivo.

All'inseguimento dei partigiani si lanciano tedeschi e brigatisti neri: alcuni partigiani rimangono uccisi. Marco, fatto prigioniero dai tedeschi, viene impiccato ad un trave dai brigatisti. Nella ritirata il commissario viene ferito, ma si sforza egualmente di proseguire per non ritardare i compagni. Infine decidono di dividersi. Solo Biondo, il fedele partigiano, rimane col commissario. Costui porta in ospedale il commissario, lo fa clandestinamente medicare e poi fugge col ferito a bordo di un'autoambulanza.

Nel frattempo una pattuglia di SS. si presenta davanti alla villetta del diplomatico, dove cattura il partigiano di guardia, mentre un altro riesce a fuggire. Il tenente vuole sapere dove si trovino i partigiani, ma il diplomatico, dichiarandosi ammiratore dell'esercito tedesco, annuncia di non saperne nulla. Il tedesco infuriato gli scarica addosso la rivoltella, ma, a sua volta, viene colpito dal partigiano fuggito, il quale riesce a liberare anche il compagno prigioniero.

Domenico, con altri alpini vengono guidati da un sergente tedesco alla cattura dei partigiani. Essi si imbattono in un partigiano che si era recato a casa per vedere il proprio neonato. Invano Domenico tenta di farlo passare come un lavoratore. Il sergente uccide il prigioniero, a cui sono state trovate addosso delle armi. Ma ciò determina la reazione di Domenico e degli altri alpini, che, ucciso il sergente tedesco, raggiungono i partigiani per combattere insieme a loro.

Intanto l'autoambulanza ha raggiunto il posto di blocco. Si accende una battaglia fra tedeschi e partigiani. Gli alpini, rimasti in caserma, vengono spinti a combattere contro gli italiani, ma, richiamati da Domenico, fuggono di corsa per unirsi all'altro campo. La battaglia si conclude con la vittoria degli operai, degli alpini e dei partigiani. A fianco del commissario ferito è ormai Anna, la quale non l'abbandonerà più.

G i u d i z i o : Se questo film fosse uscito subito dopo la liberazione avrebbe potuto testimoniare, sia pure in forma parziale, certi aspetti della nostra guerra di liberazione, documentando l'apporto dei partigiani comunisti e del popolo minuto in genere (operai, contadini, umili donne ecc.) alla conquista della libertà democratica. Ora, a distanza di tanti anni da tali eventi e con situazioni radicalmente mutate in campo internazionale, il lavoro, che non ha il freddo distacco delle documentazioni storiche ma che vive su motivi di calda ed appassionata fantasia, si ammanta volontariamente od involontariamente (ma noi propendiamo per il primo senso) di spunti di polemica politica che scaturiscono dallo so racconto cinematografico.

E' bene premettere che il lavoro illustra un episodio di guerra partigiana, portandoci nel crudo e sanguinoso clima dell'epoca. Non c'è un episodio, non c'è una parola di umanità che lasci intendere, anche negli spasmi della morte, la possibilità di una conciliazione futura fra i due blocchi in lotta. Da una parte ci sono i tedeschi, duri, arroganti, spietati (bruciano case, impiccano partigiani, deportano italiani, derubano contadini ecc.) che contano, sia pure disprezzandolo, sull'aiuto dei fascisti e di brigatisti neri, i quali inseguono, ferendolo a raffiche di mitra, un disgraziato tramviere scioperante ed impiccano un operaio in combutta coi partigiani. Dall'altra ci sono i partigiani, guidati da un commissario politico, che la guerra clandestina ha incalliti nella resistenza fisica e nell'asprezza sentimentale.

Non si accenna esplicitamente alla appartenenza dei partigiani e degli operai ad un determinato partito politico: ma la continua presenza ed il rilievo dato alla figura del commissario politico, la ripetuta menzione dei Gap e delle Sap, di cui fa parte qualcuno dei protagonisti, l'appellativo di "compagni" che rivolge il commissario agli operai ed infine la particolare forma mentale dei personaggi consente di individuarli chiaramente come comunisti. Ciò denota che l'iniziativa di produzione ha un'impostazione ed un carattere di polemica di parte, se non di partito.

Il lavoro (analogamente a quanto era raffigurato nel film "Il sole sorge ancora" del regista Vergano, ma di cui lo stesso Lizzani era stato ampio ispiratore, sceneggiatore e collaboratore nella regia) intende attribuire ancora una volta il riscatto e la liberazione del popolo italiano esclusivamente ad un moto rivoluzionario, che, partendo da certi presupposti ideologici e da certe formazioni militari di ispirazione comunista, ha saputo galvanizzare la resistenza e trascinare il proletariato ed il popolo in genere verso la conquista delle idee democratiche. La borghesia viene raffigurata come assenteista, spregiudicata, cinica, con sfumature di doppio gioco, come avviene nelle figure del diplomatico o della donna adultera, oppure più o meno al rimorchio della idea insurrezionale come avviene nel personaggio dell'ingegnere, amico degli operai, o del medico che cura clandestinamente il commissario ferito.

Vi è poi da aggiungere (e con ciò si aggrava la posizione rispetto al film sopracitato dove questo argomento non era toccato) che il lavoro insiste fortemente su temi di guerra civile, presentando italiani contro italiani (si veda a tale proposito l'episodio di pag.97 e 98 dove un tramviere scioperante è breccato a colpi di mitra da due fascisti, finché uno dei due inseguitori viene ammazzato dai partigiani determinando con ciò il salvataggio del tramviere ferito - l'episodio di pag.184 dove brigatisti neri accorrono a dare man forte ai tedeschi, prendendo a calci l'operaio Marco che cade rantolante al suolo, finché "due fascisti" l'impiccano ad una trave - l'episodio dei fascisti di pag.181 che sperano nei cespugli per snidare i partigiani in ritirata ecc.). La lotta è raffigurata da una parte e dall'altra con toni così accesi e cruenti che, se anche un partigiano ammette che i giovani delle brigate nere hanno aperto gli occhi e sono passati nell'altro campo, si ha la sensazione che una frattura irrimediabile si sia ormai verificata nel popolo italiano. E come se ciò non bastasse è trattato con ampiezza il problema degli alpini, reclutati in Germania nei campi di concentramento, "gente che se ne frega e prende la divisa tanto per tornare in Italia", maltrattati dai tedeschi e odiati dal popolo italiano, tanto che ricevono, ad un certo momento (pag.132) sputi e maltrattamenti da parte delle donne, finché uno di essi viene addirittura disarmato. Alla fine essi uccidono il sergente tedesco e corrono ad unirsi, combattendo, ai partigiani.

Ma ciò non toglie lo spettacolo penoso di una guerra fratricida, dannoso in questo momento alla formazione di una coscienza unitaria italiana e lesivo verso l'estero del nostro prestigio di popolo civile.

Infine vi è da rilevare come tutto il lavoro sia nato sotto l'insegna del mitra e della bomba a mano, tanto che la stessa azione militare dei partigiani è rivolta alla ricerca di armi, che trovano, nascoste dagli operai, in un cunicolo di una fabbrica. Se tali esigenze risultavano allora pienamente giustificate dalla necessità della lotta partigiana, dubitiamo ora che questo richiamo all'armamento individuale su di un piano rivoluzionario possa giovare a quel voluto disarmo dei cittadini per trasferire la difesa su di un piano organizzato, in senso nazionale, da parte dello Stato.

Tutti questi motivi ci portano ad esprimere ampie riserve sulla opportunità di una realizzazione del genere nel momento attuale, sia per i riflessi interni, in quanto il lavoro contrasta con una auspicabile pacificazione e distensione degli animi, sia per i riflessi esterni, in quanto il film ripropone, in tutta la sua asprezza, l'odio contro i tedeschi che faticosamente si cercano di inserire nel quadro di un'Europa riorganizzata democraticamente.

Ciò premesso circa i principi informativi del lavoro, si deve dare atto che la sceneggiatura riesce a raggiungere una serrata tensione spettacolare, toccando le note migliori nei punti in cui si traslascia qualsiasi polemica sociale per dedicarsi unicamente allo sviluppo del racconto drammatico. Notevole soprattutto le pagine in cui il dramma umano si fonde quasi plasticamente col paesaggio.

Agli specifici fini della censura si potrebbe consigliare la eliminazione di alcune troppo crude interiezioni (pag. 58, 77, 80, 83), l'abolizione dell'impiccagione dell'operaio da parte dei brigatisti neri (pag. 174 e 175), l'attenuazione della figura polemica del diplomatico e della donna scultera, il disarmo ed i maltrattamenti degli alpini da parte delle donne (pag. 132). Ma questi eventuali suggerimenti non potrebbero modificare di molto l'impostazione del lavoro che rimane quella ampiamente segnalata in questo giudizio.

Elementi per la realizzazione : La Società Cooperativa Spettatori Produttori Cinematografici, con sede in Genova, cura la realizzazione del film, affidato alla regia di Carlo Lizzani. Operatore: Carlo Di Venanzio. Interpreti: Carla Del Poggio, Folco Lulli, Andrea Checchi, Mario Ferrari, Vittorio Duse, Lamberto Maggiorani.

Interni: Stabilimenti S.A.F.A. - Esterni: Pontedecimo, Genova.

Roma, 5 febbraio 1951